

Il medico può fare obiezione, il contribuente no



Obiezione fiscale

L'Agenzia delle Entrate ha imposto il fermo all'auto di un contribuente di Modena che da 15 anni detrae dalle tasse i 25 euro corrispondenti alla percentuale di spese abortive

Di fronte a questo sistema di morte che ogni giorno è responsabile dell'orribile strage dell'aborto, le parole non bastano.

Servono gesti concreti, fatti che dicono che non ci stiamo, che non possiamo continuare ad assistere indifferenti a questo massacro che avviene nei nostri ospedali.

Diceva don Oreste Benzi: "Occorre portare avanti altre azioni di lotta per opporci a questo sistema di morte, come l'obiezione fiscale, cioè il rifiuto di pagare le tasse che andranno a finanziare l'aborto."

Infatti oggi l'aborto in base all'art. 10 della Legge 194 è pagato coi soldi di noi contribuenti: la parte delle nostre tasse che va alle Regioni (principalmente addizionale Irpef, Irap, bollo auto) viene usata anche per pagare tutte le spese legate all'aborto, sia le visite in consultorio che le degenze e gli interventi.

Si dice che l'aborto non può essere pagato dalle

donne che lo chiedono perché altrimenti quelle povere non potrebbero farlo. Ma allora perché lo paghiamo noi qualunque sia il reddito della donna? Fosse anche la moglie di Paperone, non paga un euro. Non paga nemmeno un ticket.

E' una vergogna che mentre i soldi per gli aborti si trovano sempre, per continuare la gravidanza non ci sono mai. Avete mai provato ad accompagnare una donna incinta ai servizi sociali? Infatti in Italia non esiste un fondo specifico per la maternità!

Noi poi siamo in una continua contraddizione, perché nessuno di noi darebbe un centesimo a chi gli chiede soldi per aiutarlo ad uccidere dei bambini. Invece diamo tutti soldi alle istituzioni per dare la morte ogni giorno a 364 bambine e bambini in Italia (dati 2006), e una ferita mortale alle loro mamme.

Ma anche le Istituzioni si contraddicono. Da un lato la legge prevede l'obiezione di coscienza per

NORLEVO. E' BOOM NEI CONSUMI

I dati relativi all'aborto di nuova clandestinità non sono noti. In particolari è difficile sapere quante pillole del giorno dopo vengono vendute nel nostro Paese, ed ancor più, quante di esse interrompono una gravidanza avviata, sia pur precocissima.

Qualche numero indicativo, però, si riesce a coglierlo di tanto in tanto. A Milano, ad esempio, si tratterebbe di vero boom: nelle 84 farmacie comunali della città erano state vendute, nel 2007, 478 confezioni di Norlevo.

Un anno dopo le richieste sono schizzate



a 891 confezioni. Quasi il doppio.

«Dati allarmanti» commenta l'assessore alla Salute, Giampaolo Landi di Chiavenna. «Anche perché oltre la metà delle consumatrici sono ragazzine sotto i vent'anni»

E allora il comune si mette in moto. Landi ha avviato un tavolo di lavoro insieme alla collega Mariolina Moioli (Politiche sociali) per far partire al più presto corsi di educazione sessuale nelle scuole.

Ma credete veramente che sarà sufficiente?

l'aborto (art. 9 Legge 194): un ginecologo ha il diritto per legge di non collaborare a praticare gli aborti. Però nello stesso tempo egli deve pagare quegli stessi aborti coi soldi delle sue tasche!

Per questo 15 anni fa ho cominciato la mia battaglia con il fisco. Conti alla mano ho versato ogni anno 25 euro in meno delle mie tasse. Esattamente la percentuale che sarebbe andata a finanziare gli aborti.

Ho scritto a tutti i Presidenti della Repubblica che si sono succeduti da allora per spiegare la mia scelta e chiedere che fosse l'occasione per riflettere su questa contraddizione del nostro Paese. Ma nessuno ha mai risposto. Almeno fino ad oggi quando l'Agenzia delle Entrate ha comunicato il fermo amministrativo della mia auto «per aver sottratto al fisco 25 euro l'anno» che somate a mora e sovrattasse fanno una manciata di centinaia di euro.

La cosa non finisce qui, ovviamente, specie se saranno anche altri a fare la stessa scelta. All'interno della Comunità Papa Giovanni XXIII (www.apg23.org) è nata la proposta dell'obiezione di coscienza fiscale alle spese abortive: un atto di disobbedienza civile per cui chi aderisce non paga una quota simbolica delle nostre tasse perché vo-



gliamo che siano usate per dare la vita e non per finanziare la morte, e la versa invece a realtà che difendono la vita nascente.

Chi non se la sente o non può farlo può comunque aderire versando una quota a scelta e inviando

una lettera di adesione, firmata.

La prima minima richiesta che facciamo ai governanti è l'opzione fiscale: vogliamo poter scegliere sulla dichiarazione dei redditi se finanziare gli aborti o un fondo di sostegno alle maternità difficili.

Le cose non cambieranno mai finché non ci sarà chi sceglie di lottare in modo nonviolento contro le strutture di morte, pagando di persona per costruire la civiltà dell'amore, la società del gratuito, dove l'essere umano viene rispettato e non sfruttato o fatto fuori.

ANDREA MAZZI